

Gabriele Tardio Motolese

**Il culto  
di san Vito e san Rocco  
presso la chiesa  
della Vergine Addolorata  
in San Marco in Lamis**

Edizioni SMiL

---

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

4

Edizioni SMiL srl  
Corso Matteotti 187  
71014 San Marco in Lamis (Foggia)  
tel. e fax 0882 834509

finito di stampare – settembre 2002

I diritti sono riservati.

Pubblicazione senza fine di lucro, per utilizzare i testi deve essere citata la fonte.

## Il culto di san Vito e san Rocco

Il culto dei santi Vito e Rocco è molto diffuso in tutto il meridione di Italia, sia in forma associata che disgiunta.

A San Marco in Lamis sono presenti sulla facciata della chiesa della Vergine Addolorata<sup>1</sup> le statue in pietra dei santi Vito e Rocco, oltre una statua della Pietà. Sono le uniche statue in pietra presenti a San Marco in Lamis, se si eccettua la statua della Madonna presso il Convento di Stignano, che fino a qualche anno fa era in territorio della diocesi di Lucera.

Il culto è antico ed è collegato alla presenza nella parte occidentale del centro abitato di un lazzaretto o ospedale, documentato in diversi documenti e in ricordi della gente.

---

<sup>1</sup> M. Di Gioia, *La diocesi di Foggia*, Foggia, 1955, p. 343; M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 106; T. Nardella, *La chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis e la sua Arciconfraternita*, 1994; P. Scopece, *Dalle origini*, Foggia, 1999, pp. 267-271; P. Iannantuono, *La Madonna Addolorata e l'Arciconfraternita dei Sette Dolori a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2001.

L'ospedale è stato in funzione fino alla fine del '600 e serviva per accogliere i pellegrini malati in transito e i residenti poveri che avevano bisogno di cure e assistenza. L'ospedale era curato dall'abazia nullius di San Marco in Lamis e c'erano i confratelli della morte che prestavano servizio. Era presente anche una cappella.

Dopo la erezione canonica e dotazione della chiesa della Vergine Addolorata<sup>2</sup> si è continuato a svolgere il

---

<sup>2</sup> Dalla lapide sulla facciata si ricava la data della sua erezione canonica ma non della sua prima costruzione. Il testo della lapide: HAEC ALMA DOMUS AD RECOLENDOS SEPTEM DOLORES VIRGINIS MARIAE FUIT CANONICE ERECTA ATQUE DOTATA A SACERDOTE D. COSTANTINO IANNAONE SANCTI MARCI IN LAMIS OB SUI PECULIREM AFFECTUM CONCURRITE IGITUR FIDELS & MEMORATE DUM PARADISI CYNOSURA EST & PECCATORUM MEDICIN HOC ANNO DOMINI 1717. Il Nardella ha proposto la seguente traduzione: *“Questa alma Casa perché si venerino i Sette Dolori della Vergine Maria venne canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Costantino Iannaone di San Marco in Lamis per sua particolare devozione. Accorrete pertanto o fedeli e ricordate che mentre del Paradiso Cinosura, è medicina dei peccatori, In questo anno 1717”* (T. Nardella, cit., p. 7). Il Iannantuono ha proposto la seguente traduzione: *“Quest'alma Casa per meditare i Sette Dolori della Vergine Maria fu canonicamente eretta e dotata dal sacerdote Don Costantino Iannaone di San Marco in Lamis per sua singolare devozione. Rifugiatevi pertanto fedeli e dunque ricordate è cinosura del Paradiso e medicina dei peccatori. In quest'anno del Signore 1717”* (P. Iannantuono, cit., p. 13). D. Luigi Tardio, nella presentazione del libro di Iannantuono, ha proposto la seguente traduzione: *“Questa alma casa per venerare i Sette Dolori della Vergine Maria canonicamente eretta e dotata dal sacerdote d. Costantino Iannaone di San Marco in Lamis per una sua particolare devozione. Accorrete pertanto fedeli e*

culto di san Vito e san Rocco, come viene testimoniato da alcuni documenti ritrovati, che verranno presentati in questa pubblicazione, e dalle statue in pietra che sicuramente facevano parte della vecchia cappella e che sono state utilizzate per abbellire la nuova chiesa della Vergine Addolorata.

Il culto di san Vito veniva solennizzato con un pellegrinaggio settimanale, fortunatamente si conservano le preghiere che venivano realizzate. C'era un cantastorie che, aiutandosi con un telo sul quale erano dipinte le varie scene della vita del santo siciliano, cantava la vita e le gesta di san Vito.

Alcuni passaggi di un canto in onore di san Rocco e san Vito sono simili ad uno di Rignano Garganico, e non si può escludere che sia simile anche ad altri centri meridionali.

Il culto di san Vito e san Rocco è legato al pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo da parte dei *santimichelari*, come si evince dalla leggenda registrata oltre vent'anni fa; ma anche perché i due santi erano considerati anche patroni dei pellegrini, infatti i due santi in vita avevano fatto pellegrinaggi di penitenza e avevano soccorso i pellegrini.

San Rocco era venerato a San Marco in Lamis anche in altre chiese; in quella di san Bernardino si svolgeva una novena in suo onore ed è conservato il canto composto da d. Diego De Carolis,<sup>3</sup> che per completezza di documentazione verrà presentato nei *documenti*.

---

*ricordatevi: é l'orsa minore del (che guida al) Paradiso e medicina dei peccati. In quest'anno del Signore 1717*.

<sup>3</sup> F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925 pp. 336 e s. (ci sono canti diversi nella III ed., Vicenza, 1956, pp. 332 e s.).

E' presente una statua di san Rocco presso la chiesa Madre, purtroppo non si conosce la data di realizzazione.

Esisteva un'importante cappella dedicata a san Rocco presso il palazzo badiale, attualmente sede municipale, ma in alcuni documenti la cappella è conosciuta con il titolo di san Francesco da Paola,<sup>4</sup> purtroppo dopo i vari rifacimenti interni ed esterni del palazzo non si riesce a localizzare dove era posizionata la cappella interna. Questa cappella è stata interessata nel settecento anche da ricorsi giudiziari per il diritto d'asilo.

Aucello ricorda un detto popolare che si ricollega al "ballo di san Vito" e alla protezione del santo.<sup>5</sup>

San Rocco e san Vito sono protettori di diversi comuni del foggiano<sup>6</sup> e molte confraternite con la classica cappa verde sono dedicate a san Rocco.

San Rocco e san Vito secondo la letteratura liturgica ufficiale facevano parte dei santi ausiliatori<sup>7</sup> per la

---

<sup>4</sup> davanti la cappella di san Rocco c'era la seguente lapide: DOM INNOCENTIO XII PIGNATELLI PONTIFICI MAXIMO EX INCARNATIONE CHRISTI MDCCXXX.

<sup>5</sup> L.P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, p. 106.

<sup>6</sup> San Rocco a Carpino, Castelluccio Valmaggiore, Monteleone di Puglia, Rignano Garganico, Rocchetta Sant'Antonio, e Stornara. San Vito a Celle San Vito. Cfr. A. Mari, *Identità di Santi patroni*, Cernusco sul Naviglio, 2000.

<sup>7</sup> Essi sono: san Acacio contro l'emicrania e i tormenti dell'agonia; santa Barbara contro i fulmini e la morte improvvisa; san Biagio per il mal di gola; santa Caterina vergine protettrice dei filosofi e dalle malattie della lingua; san Ciriaco contro le possessioni diaboliche; san Cristoforo per scongiurare incidenti di viaggio e uragani e pestilenze; san Dionigi cefaloforo contro le

protezione dalle numerose epidemie, la cui devozione si diffuse particolarmente nel XV secolo oltre che in Italia<sup>8</sup> anche in Germania, Svizzera e Austria.

---

possessioni diaboliche, le emicranie, il mal caduco e la pazzia, in alcune regioni sostituito da san Donato; sant'Erasmo patrono dei marinai e protettore dalle malattie intestinali, in alcune regioni sostituito da san Leonardo; sant'Eustachio per ogni situazione difficile e il pericolo del fuoco; san Giorgio protettore degli esploratori e (con san Sebastiano e san Maurizio) dei guerrieri e dalle infezioni cutanee; santa Margherita vergine per la protezione delle partorienti; san Rocco contro la peste; san Vito contro la corea (ballo di san Vito) e il morso di bestie velenose e idrofobe; san Nicola di Bari; sant'Egidio e san Pantaleo.

<sup>8</sup> AA.VV., *Il culto popolare di Marigliano verso i Santi Patroni S. Sebastiano, S. Vito e S. Rocco*, a cura della Comunità Parrocchiale di Santa Maria delle Grazie, Marigliano, 1998.

### La Chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis

Presso la chiesa attualmente chiamata dell'Addolorata<sup>9</sup> dal 1749 officia la confraternita dei Sette Dolori della B.V. Maria, o meglio conosciuta dell'Addolorata, e dall'11 febbraio 1938 anche la parrocchia della Vergine Addolorata.

La Confraternita dei Sette Dolori è molto attiva ed è presente nel tessuto sociale e religioso.<sup>10</sup>

La chiesa era di patronato della famiglia Iannacone, successivamente divenne, dopo donazione, di patronato della confraternita. La data di costruzione iniziale non è riportata in nessun documento, nella lapide posta sull'architrave del portale c'è la data del 1717 come

---

<sup>9</sup> Nell'ottocento e nei secoli precedenti era conosciuta anche come chiesa di san Felice o san Felicissimo. Archivio Diocesano di Foggia e Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis. Il culto di san Felice o Felicissimo era molto grande a San Marco in Lamis. Nell'*istrumento* del 24 novembre del 1748, redatto dal notaio Donato Augello, il Capitolo dei canonici sammarchesi a fronte delle decime riscosse s'impegnava tra l'altro a partecipare a tutte le processioni pubbliche specialmente quelle di san Marco e di san Felicissimo, documento in Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis e Archivio di Stato di Lucera.

<sup>10</sup> M. Coco, *San Marco in Lamis: alla riscoperta di un'antica Arciconfraternita*, in *L'Osservatore Romano*, 15-09-2002 domenica, CXLII, n. 213, p. 7.

erezione canonica e della *dote*, è stata ampliata di un'altra navata nel 1833.

Nel seicento era presente un ospedale o lazzeretto dedicato a san Vito e san Rocco, curato da una non meglio identificata confraternita della Morte e le spese per la manutenzione e la gestione di questa struttura caritatevole erano in carico dell'abazia. *“La chiesa (dell'Addolorata) è stata costruita sopra un vecchio oratorio dedicato a san Vito e san Rocco perché nelle vicinanze c'era la strada che mena a San Severo e che c'era un ospizio per malati che venivano curati con le spese dell'Abbazia a cura dei confratelli della Morte.”*<sup>11</sup> E' conosciuta un'antica leggenda sull'apparizione di san Michele, san Vito e san Rocco che fanno dei miracoli presso il lazzeretto di san Marco in Lamis.<sup>12</sup> Già nel 500 era presente nel casale di San Marco in Lamis un ospedale dedicato a san Michele, vicino alla Chiesa matrice, poi demolito per ampliare la chiesa, e forse ricostruito in altro sito.<sup>13</sup> Alcune confraternite erano obbligate dallo statuto o da disposizioni badiali a curare e ospitare i pellegrini in transito.<sup>14</sup> A norma di vari concili locali e del concilio

---

<sup>11</sup> Archivio Diocesano di Foggia.

<sup>12</sup> E' riportata nei *documenti*.

<sup>13</sup> G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 51.

<sup>14</sup> G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 23 e s.

di Tolosa del 1590 i vescovi e gli ordinari era obbligati a organizzare e assistere gli infermi in ospedali.<sup>15</sup>

Presso la chiesa dell'Addolorata fino all'ottocento c'era un eremita<sup>16</sup> che custodiva la chiesa, l'orto e provvedeva alla pulizia e alla guardiania.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> *I Vescovi, visitando gli ospedali, o altri stabilimenti di carità rammentino, che debbono trascurare i lor proprii interessi pel bene de' poveri. Sieno destinati al servizio degl'infermi e de' malati, quante persone i direttori degli ospedali crederanno necessario pel ristabilimento della lor sanità, ed i soccorsi de' quali hanno bisogno. Apparterrà agli amministratori, o alle persone incaricate del governo degli ospedali, di somministrare pensioni a tutt'i preti, che saranno necessari per celebrare la Santa Messa, almeno la domenica e le feste, in ogni sala d'infermi, per amministrare opportunamente i sacramenti de' moribondi, per rincorarli nel tempo della loro agonia con esortazioni vive e frequenti, e munirli, negli ultimi momenti della lor vita del viatico più salutare. Dizionario portatile de' concilj, tomo II, Napoli, 1845, p. 197.*

<sup>16</sup> Dalla visione di vari documenti sugli eremiti ho tratto la conclusione che gli eremiti a servizio di alcune chiese sia di campagna che di paese non fossero delle persone dedite solo alla preghiera, al lavoro e ad accogliere i poveri ma erano dei veri sacrestani che accudivano alla guardiania, alla pulizia, al suono delle campane, ad assistere i sacerdoti e a sorvegliare il buon andamento delle persone durante le funzioni. In diversi documenti ottocenteschi sullo *Stato d'anima della parrocchia di S. Antonio Abbate del Comune di San Marco in Lamis* si evince che nel locale annesso alla Chiesa presso l'angiporto era domiciliato un eremita a servizio della chiesa alcune volte coniugato e con figli.

<sup>17</sup> Documento sugli eremiti in Archivio di Stato di Foggia e Archivio Diocesano di Foggia. Il Nardella ricorda lavori d'ampliamento della sacrestia per ospitare il "scaccino", Cfr. T. Nardella, cit., p.25. Già nel settecento c'erano locali adibiti ad accogliere un eremita.

Oltre al culto della Madonna Addolorata c'era il culto di san Donato martire,<sup>18</sup> san Rocco e san Vito.

In occasione della festa di san Vito un cantastorie cantava il dramma di san Vito martire nella terza domenica di giugno prima di tutti i festeggiamenti religiosi e civili. Per san Vito si svolgeva una specie di *pellegrinaggio* che durava una settimana, si effettuava ogni giorno il breve percorso per arrivare in chiesa e dire alcune preghiere. Del culto di san Rocco sappiamo poco eccetto alcune preghiere.

La tradizione orale ci presenta san Rocco e san Vito come pellegrini che soccorrono gli appestati.

Nel canto popolare viene presentato san Rocco che compie dei miracoli e insieme a san Vito libera il paese dai briganti. Il canto finisce con la *certezza* che san Rocco e san Vito sono efficaci aiutanti per arrivare in paradiso.

---

<sup>18</sup> Nella chiesa è conservato il corpo di san Donato, giunto il 30 aprile 1819 *ex coemeterio S. Calepodii Via Aurelia cum vasculo viteo sanguine resperso ac vestibus sareci rasilis opere phrigo distinctis, militari modo nobiliter indutum* e deposto in *urna lignea deaurata quatuor tabulis crystallinis, bene clausa et vitta serica coloris rubri colligata*. Il culto di san Donato martire era molto sentito dalla popolazione e si conservano diverse preghiere, Cfr. F. Potenza, cit., 1925. Pure i pellegrini abruzzesi di passaggio che a piedi andavano a Monte Sant'Angelo e poi a Bari si fermavano per pregare presso il reliquiario del santo. Anche i pellegrini di Ripabottoni si fermavano a venerare san Donato martire e lo avevano inserito con preghiere e ricordi particolari nel loro *rito pellegrinaggio*, come veniva chiamato il pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo e all'Incoronata, Cfr. M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, Fasano, 2002, p. 98 e 138.

Le Confraternite dei Sette Dolori sono state sempre strettamente legate all'Ordine dei Servi di Maria. Nel 1628 papa Urbano VIII concesse al Priore generale dell'Ordine dei Servi di Maria la facoltà di erigere in qualunque chiesa la *Compagnia dell'abito* dedicata al culto della Madonna Addolorata, dal 1675 tali compagnie modificarono il loro nome con quello di *Confraternita dei Sette Dolori*.<sup>19</sup>

Non vi è comune della Puglia ove non si veneri un'immagine dipinta o scolpita dell'Addolorata e il culto dell'Addolorata è molto radicato nella devozione meridionale.<sup>20</sup>

I sammarchesi sentivano molto intensamente questo culto al punto da volere nominare la Vergine Addolorata patrona della città cosa che avvenne nel Consiglio Comunale del 27 ottobre del 1872. Dopo questa proclamazione del Consiglio Comunale non ci fu nessun decreto ecclesiastico di ratifica. Il Vescovo di Foggia, mons. Amici, nel 1954 avanzò richiesta al papa Pio XII di far diventare la *Vergine Addolorata patrona del comune di San Marco in Lamis ugualmente principale con san Marco evangelista*.<sup>21</sup> Non c'è stata mai la notifica della Santa Sede per la nomina di patrona della Vergine Addolorata. Nel 1993 il sindaco Galante ha decretato che la festa della Madonna Addolorata di settembre sia festa patronale.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup> U. Benassi, O. Dias, F. Faustini, *I Servi di Maria, breve storia dell'Ordine*, Roma, 1984, p. 130.

<sup>20</sup> F. Di Palo, *Stabat Mater Dolorosa*, Fasano, 1992, pp. 129-149.

<sup>21</sup> P. Iannantuono, cit., p. 21.

<sup>22</sup> *Comune di San Marco in Lamis, prot. n. 9683, lì 17/9/1993, oggetto: 21 settembre festa patronale, decreto. Il Sindaco considerato che: -fin dalla seconda metà del settecento si è*

Fino al 1872 tutte le confraternite di San Marco in Lamis facevano le fracchie per accompagnare la processione per la consueta visita dei sepolcri. Dopo la visita canonica questo fu vietato e dietro insistenza del Capitolo dei canonici e dell'Autorità Municipale il Vescovo acconsentì che solo la Confraternita dei Sette Dolori o dell'Addolorata facesse la processione della visita dei sepolcri accompagnata dalle fracchie e dai cartoni dei misteri.<sup>23</sup>

---

*affermata in questa città la devozione per la Madonna Addolorata, che nel 1872, dal Consiglio Comunale dell'epoca, veniva proclamata all'unanimità Confraternita della Città; -tale devozione è tuttora molto viva e supera ogni altra devozione popolare; -la festa della Madonna Addolorata viene celebrata il 21 settembre, in coincidenza con la tradizionale e antica fiera di S. Matteo; decreta che la festa della Madonna Addolorata del 21 settembre sia considerata a tutti gli effetti festa patronale. Il Sindaco dr. on. Michele Galante.*

<sup>23</sup> Anche i presepi venivano realizzati con figure dipinte su cartone o legno e quindi ritagliate lungo i contorni. Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora presso la Chiesa Madre, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la chiesa di San Bernardino e la Chiesa del Purgatorio. Nella stessa visita canonica si critica l'usanza di usare un bue e un asino vivi nel presepe. Stefanucci in un suo libro del 1944 riporta: "A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouettes a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d'Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell'altezza di trentacinque centimetri superstiti dell'antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano." A. Stefanucci, *Storia del presepe*, Roma, 1944, p. 235.

Fino al 1872 le varie confraternite sammarchesi organizzavano il giovedì santo ognuna la propria processione della visita dei sepolcri con uno specifico rituale, con i cartoni dipinti dei misteri, con la statua della Madonna Addolorata e con le *fracchie*. Il giovedì santo a sera c'erano tante processioni che si incrociavano per le vie del paese e ognuna portava le fracchie, i cartoni e i cuscini con le effigie della passione.<sup>24</sup>

Le fracchie erano piccole portate a mano e per ognuna si pagava un *carlino* al Capitolo.<sup>25</sup>

In seguito alla visita canonica del 1872 la processione venne fatta con le fracchie e i *cartoni* solo dalla Confraternita dell'Addolorata il giovedì sera. La processione si fermava la notte nella Chiesa Madre per riprendere nella visita ai sepolcri l'indomani mattina

---

<sup>24</sup> Solo nel 1500 (con l'inizio delle dominazioni spagnole) si cominciò a pensare di "organizzare" i cortei e farne delle vere e proprie processioni, indossando delle divise ed arricchendo la "sfilata" con luci e con simboli della Passione del Cristo. I "misteri", che i giovani e ragazzi recavano, con religioso silenzio, decoro e devozione, su cuscini ricamati, sono i "segni" della Passione: lanterna (con la quale fu riconosciuto il volto di Gesù nel Getsemani), borsa (nella quale erano rinchiusi i trenta denari del *tradimento* di Giuda), gallo (che cantò dopo che Pietro mentì tre volte), coltello (con il quale fu staccato l'orecchio al servo del sommo sacerdote), bacile e tovaglia (lavaggio delle mani di Pilato), colonna e flagello (a simboleggiare la flagellazione di Gesù), veste rossa, corona di spine e canna, martello, chiodi, sudario della Veronica, targa I.N.R.I., veste bianca e i dadi, spugna, lancia, tenaglia e scala.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Foggia, Opere Pie aggiunte, fascio 7, fascicolo 230.

senza più l'uso delle fracchie perché oramai c'era la luce solare.

I documenti dicono della presenza di *cartoni dei misteri che arricchisce la fede dei fedeli*. Erano scene della Passione dipinte su cartoni ritagliati e posti su basi e per essere portati durante la processione. Da queste piccole citazioni si comprende che la presenza dei lampioncini nella processione attuale rappresenta la continuazione dei "misteri" ottocenteschi, anche se di questi non hanno più la funzione didascalica.<sup>26</sup>

La presenza delle statue dei misteri è molto diffusa in tutto il Meridione. Arrivati dalla Spagna nei secoli XV/XVI, tali rappresentazioni erano appartenenti al *Teatro de los misterios*, e consistevano in una processione composta da bambini vestiti da angeli, monaci autoflagellanti e gruppi di persone detti *pasos*, montati su piattaforme lignee sostenuti da uomini coperti da enormi drappi. Questi riti degeneravano spesso in farse, e per gli evidenti eccessi, suscitavano ilarità. La "*crystallizzazione di antiche rappresentazioni*

---

<sup>26</sup> Il termine "misteri" è fonte di equivoci perché utilizzato per significare diverse cose. Spesso vengono così chiamati gli oggetti, strumenti, o simboli della Passione (calice, gallo, chiodi, scale, sudario, velo della Veronica, flagelli, ecc.). Il nome, talvolta, viene fatto derivare dai misteri del rosario, nel senso che le rappresentazioni sarebbero la ripresa dei misteri dolorosi o gloriosi del rosario. Più semplicemente, secondo l'accezione medioevale del termine, indica la messa in scena o rappresentazione di qualche "mistero" della religione. Per le processioni del Giovedì e Venerdì santo ha un significato ancora più ristretto: indica sì la rappresentazione di un mistero, del mistero salvifico, ma non con attori, bensì con statue o gruppi di statue.

*possono considerarsi le processioni drammatiche con gruppi viventi o apparati con statue.*"<sup>27</sup>

A seguito delle decisioni scaturite dal Concilio di Trento, si sostituirono i personaggi viventi con gruppi statuari e furono ancora gli spagnoli a diffondere questa usanza.

Il Toschi riferisce "*quanto poi, nella processione, i personaggi sono raffigurati da statue o da gruppi di statuari invece che da persone vive, siamo quasi sempre incerti si tratti di forme simili a quelle che in Firenze precedettero la sacra rappresentazione oppure di sostituzioni compiute in questi ultimi secoli nello spirito del Concilio di Trento per evitare la possibilità di inconvenienti.*"<sup>28</sup>

La processione con le fracchie si continua a svolgere ancora ma non più il Giovedì santo ma il Venerdì santo.

Da documenti ritrovati, di prossima pubblicazione,<sup>29</sup> si hanno i testi di canti che si facevano in chiesa e/o durante le processioni della *feria quinta* dalla confraternita.<sup>30</sup>

---

<sup>27</sup> F. De Palo, cit., p. 68

<sup>28</sup> P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, pp. 709 e s.

<sup>29</sup> Sono di prossima pubblicazione diverse sacre rappresentazioni che si svolgevano a San Marco in Lamis. I testi sono stati ritrovati in diversi archivi.

<sup>30</sup> I testi delle canzoni sono di d. Arcangelo Sassano, rettore della Confraternita dei Sette Dolori dal 1783 al 1789. Gli undici canti che si facevano presso la chiesa dell'Addolorata sono in dialetto sammarchese, purtroppo senza spartito musicale. La trascrizione è fatta in un modo tutto particolare, senza fonetica e lettere mute. Venivano cantati durante l'esposizione dei "sepolcri" il giovedì santo nella chiesa dell'Addolorata. Forse, alcuni canti avevano la funzione di presentazione, mentre altri servivano per meditare sui



Anche in altri comuni dove è presente il culto di san Vito si fanno delle sacre rappresentazioni sia con teatralizzazione che solo con scene viventi.

---

“misteri”. Al primo gruppo forse fanno parte i canti *Lu v'nardia d' marz'*, *Passio Domini nostri Jesu Cristi*, *Lu verb'*, invece, al secondo gruppo *Lu v'nardia a matina*, *La crona*, *Li cinch' chiov'*, *O santa Croc'*, *Cala Giuvann'*, *Lamentazion' d'lla Passion'*, *Passion'*. Il canto *Quant' iè bedda* non si riesce a capire come si poteva inserita nel triduo pasquale sembra invece un'invocazione in ricordo di un intervento miracoloso per una siccità che ha colpito San Marco in Lamis e Rignano Garganico in data imprecisata. E' da tenere in considerazione che spesso per eventi vari (colera, siccità) la popolazione si rivolge alla Vergine Addolorata, e poi “facendola stare esposta per lo spazio di due mesi per averci liberati dal contagio del colera” la confraternita e la cittadinanza le rende grazie. (P. Iannantuono, cit., pp. 16 e 18; T. Nardella, cit., p. 19.) Nel canto *Lu verb'* si fa riferimento ai verbi che Gesù disse in croce e che erano i famosi cinque verbi che erano usati nelle prediche del venerdì santo. Il testo ha molti punti in comune, anche usando parole diverse, alla preghiera *i verbi di Dio* trascritto da Galante. (G. Galante, *Li sose di Dii, la religiosità popolare di San Marco in Lamis*, Fasano, 2001, pp. 103 e s.).

I Canti che si facevano durante *la processione della feria quinta della settimana maggiore, con le fracchie da tutte le confraternite per la visita delli sepolcri* sono in lingua italiana, purtroppo senza spartito musicale, s'ignora l'autore e nel quaderno si dichiara che sono antichi. C'erano due canti che si facevano per le strade cittadine dalle confraternite in processione per la visita ai “sepolcri” il Giovedì santo a sera con le fracchie oppure la mattina di venerdì. Per entrare in chiesa c'era un cerimoniale specifico che prevedeva dei canti e forse altri gesti come inginocchiarsi o scoprirsi il capo, i confratelli, sicuramente, vestivano gli abiti della confraternita ma s'ignora se erano incappucciati. In chiesa col canto del “Miserere” c'erano altri canti che venivano diretti dal priore che con colpi di bastone battuto a terra dava il tempo, ma è probabile che c'erano altri riti.

A Circello (BN) il 15 giugno si rappresenta un dramma sacro sulla vita di san Vito martire. Il testo è tratto da un manoscritto anonimo.

La terza domenica di giugno a Santa Croce del Sannio (BN) si recita il dramma sacro di san Vito,<sup>31</sup> Il dramma si usa rappresentare ancora oggi in occasione della festività del santo, anche se non tutti gli anni. Agli inizi dell'800 si rappresentava i “*Misteri di san Vito*” come si evince in una stampa del 1803, esposta nella sagrestia della Chiesa Madre di Santa Croce del Sannio si legge: *Effigie del glorioso Martire S. Vito, il di cui sacro deposito si venera nel Succorpo dell'insigne Chiesa Arcipretale di S. Croce nel Sannio, diocesi di Benevento, e la festa si celebra nella III domenica di giugno d'ogni anno con rappresentazione di Misteri sacri...* Il testo che ora si usa, e che è di prossima pubblicazione, sicuramente è successivo a tale data.<sup>32</sup>

L'Anzovino così ricorda: *La preparazione dei Martiri (così in paese sono sempre state definite le due rappresentazioni sacre di san Vito e san Sebastiano) significava, per quanti vi erano coinvolti, evadere dalla monotonia quotidiana. Le prove si facevano in genere nel tardo pomeriggio o di sera; esse, soprattutto per i*

---

<sup>31</sup> Si ringrazia Fernando Anzovino di Santa Croce del Sannio per tutte informazioni fornitemi e per aver messo a mia disposizione tutto il materiale di prossima pubblicazione sui drammi sacri di san Vito e san Sebastiano a Santa Croce del Sannio.

<sup>32</sup> I manoscritti hanno grafie diverse, per questo non è stata possibile l'attribuzione, il primo dei quali reca la data del 1884, costituiscono, insieme con la riproduzione del primo quaderno (1908?), il testo “critico” del san Vito martire del volume di Anzovino, a cui si rimanda anche per quanto contenuto nella Nota introduttiva in relazione agli altri successivi quaderni.

*giovani che partecipavano a Il guerriero (unico dei due lavori che prevede interpreti femminili), costituivano un'occasione di promiscuità che all'epoca era utopistica. Ricordo che nel 1951 si concertava a casa D'Uva, in via Chiesa, in precedenza in Via Preci dove esisteva un Dopolavoro, quindi in case private. Il popolo assisteva sempre numeroso ai Misteri. Nell'edizione del san Vito martire del 1949 chi scrive vi interpretò la parte dell'Angelo. Il palco, con scenari dipinti dal maestro artigiano Ermete Anzovino, era allestito accanto al tiglio, di fronte alla casa dei Di Giuseppe. A mezzogiorno in punto, durante la processione, la statua del santo veniva fatta sostare di fronte al palco e si dava inizio alla rappresentazione che terminava dopo circa tre ore. Si era alla terza domenica di giugno, è bene notare, era l'ora di pranzo, ed il caldo si faceva sentire. Eppure un migliaio di persone assistettero ai Martiri fino alla fine, e riaccompagnarono poi il Santo in chiesa. La sera, con lo stesso concorso di popolo, il dramma venne replicato.*

A Mazara del Vallo (TP) la settimana che precede l'ultima domenica di agosto si celebra 'U fistinu di santu Vitu. Il cuore della festa è il giovedì, quando alle 4 del mattino c'è la processione chiamata *lo jocu di focu a diunu* (letteralmente, "il gioco del fuoco a digiuno") poiché è così presto che la maggior parte degli spettatori non ha ancora fatto colazione. La seconda processione, *storico-ideale a quadri viventi*, rievoca i principali episodi della vita di san Vito e delle

sue virtù,<sup>33</sup> per alcuni anni si è rappresentato un dramma sacro sulla vita di san Vito scritto da Sirchia nel 1899 in tre atti,<sup>34</sup> altre volte si è rappresentato un dramma in atto unico di Micasio Anselmo sul martirio di san Vito,<sup>35</sup> in altre occasioni si sono realizzati *i quadri viventi* della vita di san Vito con testi di Sammartano,<sup>36</sup> ma si conoscono diverse altri testi di sacre rappresentazioni con san Vito.

---

<sup>33</sup> La processione in onore del santo comincia con tre *carri* che vogliono illustrare le grandi virtù e l'esperienza di fede di san Vito e ci sono tre *carri* con la presentazione della *fede*, della *speranza* e della *fortezza*. Ai *carri* allegorici seguono i *quadri viventi*. Un primo *quadro* ospita Vito e il padre crudele e seguito da una schiera di famuli e ancelle. Il secondo *quadro* rappresenta la corte imperiale con Diocleziano seguono senatori, pretoriani, ancelle di corte e il governatore Valeriano con i suoi soldati. Col terzo appare la comunità cristiana di Roma rappresentata dal papa Marcellino circondato da sette diaconi. Dopo questi tre *quadri* sfila san Vito all'età del martirio, insieme ai santi Modesto e Crescenzia, mentre li seguono a piedi ancelle con palma, i famuli con i cani e il carnefice. Chiude la processione il carro trionfale con il simulacro d'argento. I festeggiamenti si concludono la quarta domenica del mese con la solenne processione che accompagna il santo issato sul carro trionfale verso il porto-canale. Poi il simulacro sale su uno dei pescherecci di stazza maggiore e, seguito da una miriade di altri pescherecci e di barche, giunge fino all'altezza della chiesetta di San Vito a mare, per ritornare infine al porto.

<sup>34</sup> G. Sirchia, *Il trionfo del martirio di San Vito*, Mazara, 1899.

<sup>35</sup> Messo in scena da Mariella Martingiglio.

<sup>36</sup> A. Sammartano, *Conoscere Mazara*, Mazara del Vallo, s.d., pp. 90-95.

## San Vito

*Esistono numerosi codici di epoca medievale sparsi per l'Europa che riportano testi relativi alla vita e alla passione del santo martire che sono stati in minima parte studiati. La tradizione manoscritta è floridissima, e la copiosità del materiale agiografico dimostra il grande rilievo che nel Medioevo assunse il culto di questo santo nell'intera Europa cristiana.*

*Quando e dove sia stata elaborata questa storia non è possibile indicare. Certo in essa confluirono diversi spunti leggendari, fioriti nei luoghi di culto più antichi intorno al V sec., diffondendosi poi con varianti più o meno significative in tutta la cristianità. Fissata in questa forma nella tradizione medievale la storia di san Vito e dei compagni martiri diventò tra il VI e il VII secolo uno dei racconti agiografici più popolari in Europa. Al racconto originario della passione del martire si aggiunsero col tempo moltissime leggende relative alle translationes delle sue reliquie in varie città e monasteri, e a vari miracoli compiuti dal martire, leggende che contribuirono ad accrescere*

La statua in pietra di san Vito sulla facciata

*ulteriormente la sua fama che alla fine del XV secolo raggiunse l'apice.*<sup>37</sup>

Della vita di san Vito conosciamo ciò che ci riporta una *Passio* del VII sec. Secondo la narrazione della *Passio*, Vito è un fanciullo siciliano di fede cristiana e operatore di grandi prodigi. Valeriano, prefetto della Sicilia, lo fa arrestare con l'aiuto dello stesso suo genitore per costringerlo a rinunciare alla fede. Un angelo lo libera. Insieme al pedagogo Modesto e alla nutrice Crescenza s'imbarca, sotto la guida celeste, alla volta della Lucania, dove sbarca presso la foce del Sele. La sua fama raggiunge la corte dell'imperatore Diocleziano che lo chiama per guarire la figlia posseduta da un demonio. Nonostante tutto, vittima dell'ingratitude, Vito è condannato a diverse torture e infine al supplizio della catasta.

Tra la storia e la leggenda si può tracciare una vita di san Vito.

Vito nacque il 286 dopo Cristo a Mazara, antica città della Sicilia occidentale, da Ila, nobile pagano, e da Bianca, cristiana.

Pochi mesi dopo la nascita di Vito muore la madre. Viene affidato ad una nutrice cristiana di nome Crescenza. Ancora in tenera età, Vito fu affidato anche al precettore Modesto, perché lo istruisse nelle lettere. Anche Modesto però era un cristiano.

Alla scuola della nutrice Crescenza e di Modesto, Vito fece grandi progressi nella conoscenza e nella pratica della vita cristiana, tanto da chiedere il battesimo. Ila,

---

<sup>37</sup> D. Ianneci, *San Vito, storia, leggenda e culto di un santo Medievale*, Salerno, 2000.

venuta a conoscenza della fede di Vito, usò tutti mezzi per riportarlo al paganesimo, ma inutilmente.

L'imperatore Diocleziano con feroci editti perseguitava i cristiani e Valeriano governava la Sicilia in qualità di prefetto.

Vito fu condotto davanti al tribunale di Valeriano e fu accusato dal padre di essere cristiano. Il prefetto, prima con le buone maniere, poi con le minacce, cercava di fargli rinnegare la fede e di riportarlo al culto degli dei dell'impero. Visto inutile ogni tentativo, stendendo il suo braccio destro, ordinò che fosse flagellato con le verghe. Si tramanda che, a seguito dell'ordine dato, il braccio di Valeriano sia stato fulmineamente colpito da paralisi e che abbia riacquisito movimento per l'intercessione di Vito.

Turbato da simili avvenimenti, Valeriano riconsegnò Vito al padre, desistendo così dalla persecuzione contro il santo.

I tentativi di ricondurre il figlio alla fede pagana furono ripresi, anche se inutilmente, dal padre. La casa di Ila diventa per Vito luogo di tentazione e di pericolo per la sua fede. Il giovane per nulla intimorito dalle subite torture fuggì dalla casa paterna con i suoi educatori. Imbarcandosi di notte tempo su di una nave, ormeggiata al vicino lido, per divino favore, guidata da un Angelo in veste di nocchiero, si rifugiò a Capo Egitarso (l'odierno Capo San Vito o San Vito Lo Capo). Dopo qualche tempo, riconosciuto, fu costretto a riprendere la peregrinazione.

Dal Capo Egitarso il santo, in compagnia dei suoi educatori, andò in diversi luoghi della Sicilia. A lui si attribuiscono vari miracoli. Celebre, fra tanti, quello

operato nelle vicine contrade di Regalbuto ove, in nome di Gesù, risuscitò, dalla morte un fanciullo, sbranato e ucciso dai cani. Con Modesto e Crescenza, s'imbarcò e raggiunse il golfo di Salerno. Suo unico intento era di far conoscere Gesù Cristo. Nella Campania e nella Lucania il santo giovanetto predicava il Vangelo e molti si convertirono.

Intanto, la figlia di Diocleziano era tormentata dal demonio.

Alcuni soldati, allora, per ordine dell'imperatore, andarono in cerca di Vito e, trovatolo presso il fiume Sele, lo condussero a Diocleziano.

Per intercessione di Vito, la figlia dell'imperatore fu liberata dalle vessazioni del demonio. Diocleziano, ingrato, prima con carezze e promesse, poi con minacce, pretendeva che Vito rinnegasse Gesù per adorare le false divinità.

Visto inutile ogni tentativo, lo fece rinchiudere in un'oscura prigione; lo sottopose a varie torture compresa l'esposizione ai cani idrofobi; miracolosamente sarebbe sempre uscito illeso. Da ultimo sarebbe stato sottoposto alla terribile tortura della *catasta*. Con tale martirio Vito diede l'estrema testimonianza di fede. Era il 15 Giugno del 299 (o del 304 d.C.).

Le reliquie del santo, che dopo la sua morte furono accolte a Roma, vennero donate nel 755 a re Pipino, come segno di riconoscenza verso i Franchi per i servigi resi alla Sede Apostolica, e accolte nel monastero di san Dionigi a Parigi.

L'imperatore Ludovico Pio le concesse nell'836 alla Sassonia da poco conquistata alla fede cristiana dal suo predecessore Carlo Magno.

Tra i motivi di successo del santo presso i popoli slavi sembra non essere estraneo il fatto che nel pantheon dei popoli pagani nord europei era adorata una divinità di nome Vit. I Sassoni comunque sperimentarono una speciale protezione del glorioso santo e lo acclamarono loro patrono.

Venceslao, santo re di Boemia, ottenne a sua volta, dall'imperatore Ottone III, le sospirate reliquie. Per san Vito il re fece costruire a Praga una cattedrale a lui dedicata nel 958 e sul simulacro del santo il re pose le sue insegne regali. Altri re ne imitarono in seguito il gesto a dimostrare la loro fiducia illimitata nella protezione del santo.

Anche il re Stefano I d'Ungheria pose la sua corona sulla statua del giovane santo.

Il culto di san Vito si diffuse presso i popoli del nord anche perché, man mano le sue reliquie venivano trasportate da Parigi in Sassonia e da qui a Praga, nuovi paesi e nuove chiese venivano dedicate a lui. I monaci sassoni, missionari, devotissimi del santo, si impegnarono costantemente a propagarne il culto presso i popoli che guadagnavano alla fede cristiana.

E' Patrono di molte città e paesi, e numerose città e borgate portano il suo nome.<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> *“I seguenti dati statistici sono già, a loro modo, impressionanti: mentre oggi si incontrano 150 località che pretendono di conservare reliquie del santo, nel medioevo sono più di 1300 i luoghi in cui troviamo il santo come patrono di chiese, cappelle ed altari. Molto venerato in età medievale e fino all'epoca barocca,*

San Vito è invocato contro: i morsi di cani rabbiosi, contro la corea di Sydenham (ballo di san Vito),<sup>39</sup> contro lo schianto (paura provocata da un trauma), contro gli attacchi demoniaci, contro gli spiriti maligni, contro il fuoco e contro il fulmine. E' protettore di ballerini, attori, albergatori.<sup>40</sup>

---

*Vito rientra nel famoso gruppo degli ausiliatori. Ma tra questi egli si segnala particolarmente perché conta almeno 34 patronati, cifra-record insolita anche per questo gruppo di santi." I santi, a cura di Peter Manns, Piacenza, 1987, pag. 137).*

<sup>39</sup> Malattia infantile del sistema nervoso centrale, è caratterizzato da scatti involontari e in genere compare dopo un attacco di febbre reumatica. Di solito la corea, che colpisce la testa, il viso, gli arti e le dita delle mani, è preceduta da irrequietezza e irritabilità. Gli scatti involontari risultano impacciati e spesso gli arti sono flaccidi. Segni iniziali sono la comparsa di linguaggio storpiato e il deterioramento della scrittura.

<sup>40</sup> *San Vito. Storia, immagini, inni, preghiere*, a cura dell'Associazione Nazionale San Vito Italia, San Vito lo capo (TP), 2000.

La statua in pietra di san Rocco sulla facciata

## San Rocco

Della vita san Rocco De La Croix, popolare guaritore di appestati vissuto nel XIV sec., si hanno poche notizie precise e i pochi dati concreti si mescolano a episodi leggendari e avvolti nel mistero.

San Rocco è nato verso il 1295 a Montpellier, cittadina della Francia meridionale. Appena nato fu osservata sulla parte sinistra del petto una viva croce di colore rosso. Crebbe sotto le amorose e delicate cure della madre Liberia, a dieci anni si premurava di soccorrere i poveri, gli ammalati, i pellegrini e di recare aiuto agli ammalati ricoverati nei vari ospedali della città. Frequenta gli studi in cui si distingue per l'ingegno pronto e la sua umiltà. Rimane prima orfano di padre e poi di madre e viene curato dallo zio Bartolomeo Rog. Frequenta l'università e si inserisce nella vita sociale e politica, ma dentro di sé avverte un forte richiamo alla preghiera, alla contemplazione, spiazzando tutti coloro che su di lui avevano fatto alti progetti di gloria umana. Si lascia conquistare dalla povertà vende tutte le sue ricchezze e le distribuisce ai poveri; poi impugna il

bastone, si carica sulle spalle la bisaccia e si fa mendicante e pellegrino. In questo pellegrinare si fa compagno degli umili, dei poveri, dei sofferenti, degli infelici. Attraversa la Provenza, raggiunge Monaco e Genova; scende in Toscana, visita Pisa, Firenze e Siena. Intanto l'Italia è devastata dalla peste nera. Solo a Firenze i morti di peste sono più di centomila, a Parma quarantamila; Trapani fu completamente spopolata. Ad Acquapendente, vicino Siena, si mette al servizio degli appestati. Attraverso fervorose preghiere ottiene dal Signore il potere dei miracoli. A Cesena, a Rimini compie altri miracoli e le città vengono liberate dalla peste. Riprende il viaggio e giunge a Roma. Anche qui Rocco opera gli

stessi prodigi compiuti nelle altre città a favore degli appestati. Nel 1320 fa il viaggio di ritorno e giunto a Piacenza compie altri miracoli per la peste. Colpito dalla peste si allontana da Piacenza e si trascina fino al castello di Sarmato, dove trova una capanna in un boschetto. Giunto nella capanna e piantato in terra il suo bastone, questo si trasforma in un pero, i cui frutti sogliono maturare la vigilia della sua festa. Dietro la capanna improvvisamente scaturisce una sorgente d'acqua che servirà a saziare l'ardente sete di Rocco; mentre, per saziare la sua fame, un cane, di proprietà del signore del castello vicino, Gottardo Pallastrelli, ogni giorno gli porta un pane. Gottardo, accortosi che il cane ogni giorno trafugava il pane, lo segue e così scopre il santo nella capanna. Ammirato della santità di Rocco, chiede ed ottiene di stare con lui. Anche Gottardo, vendute le sue ricchezze e distribuite ai poveri, si fa mendicante. San Rocco, guarito dalla

peste, con il bastone e la bisaccia, riprende il suo cammino e ritorna a Montpellier. Non conosciuto viene preso per spia e quindi fatto prigioniero: ha 27 anni. Passa in prigione cinque anni, le sue giornate sono piene di preghiere e di estasi. Un giorno il carceriere osserva la prigione inondata da un'immensa luce e il santo con il volto irradiato di luce. L'angelo del Signore lo conforta: *“Rivolgi a Dio la tua preghiera e otterrai ciò che domanderai”*. San Rocco chiede a Dio la grazia che quanti avessero implorato il suo patrocinio fossero stati protetti dalla peste. La sera del 16 agosto 1327, a soli 32 anni, san Rocco si addormenta nel sonno della morte. Subito dopo viene portata dall'angelo nella prigione una tavoletta con queste parole: *“Coloro che, colpiti dalla peste, ricorreranno alla potente intercessione del beato san Rocco, prediletto da Dio, ne saranno immediatamente liberati”*. Il nome Rocco, trovato sulla tavoletta fa nascere i primi sospetti. Lo zio Bartolomeo, accompagnato dalla sua vecchia madre, si reca nella prigione. La prozia si ricorda della croce sul petto e ordina che sia scoperto il petto su cui brilla il segno della croce. I funerali sono il primo trionfo.

A partire dalla prima metà del XV secolo il culto di san Rocco da Montpellier si diffonde in tutta Europa e sorgono in suo onore numerose confraternite, ospedali e chiese.

L'interesse degli artisti del XV secolo per san Rocco, è testimoniato dalle numerose opere d'arte presenti nelle città di tutta Europa. Pittori e scultori hanno raffigurato il santo, generalmente, di aspetto giovane. Nella folla dei beati, san Rocco spicca per gli attributi

inconfondibili che connotano la sua vita di apostolato tra i malati: il cane, il bastone, l'angelo, la zucca, la conchiglia e la piaga della peste.

Il cane fu per il taumaturgo il segno tangibile della Provvidenza Divina che lo soccorreva nelle condizioni di bisogno estremo. Il bastone richiama le marce lunghissime del pellegrino, con cui esercitò la carità in maniera insigne ed eroica, lenendo piaghe fisiche e morali, asciugando lacrime e consolando il dolore degli uomini.



DOCUMENTI

## Dramma di san Vito

Nella terza domenica di giugno presso la chiesa dell'Addolorata si svolgevano *grossi festeggiamenti con orazioni e fucilate* per la festa di san Vito, tutti i festeggiamenti venivano anticipati da un dramma sacro che raccontava la storia di san Vito martire.

Il dramma è strutturato come una cantilena di un cantastorie ambulante che aiutandosi con *un tappeto pinto canta la vita di Santo Vito ad edificazione del popolo*.

Il canto è diviso in quartine senza rime, ma con un certo ritmo che doveva essere molto lento e in un linguaggio settecentesco.<sup>41</sup>

Nel canto viene riportata tutta la storia, in parte leggendaria, della vita di san Vito martire.

Testo

---

<sup>41</sup> Il testo ora è conservato presso l'archivio della Confraternita dei Sette Dolori o dell'Addolorata di San Marco in Lamis.

*Lo iurno di Santo Vito, giovine martire, nella chiesa di San Felice in questa terra di Santo Marco in Lamis si fanno grossi festeggiamenti con orazioni e fucilate, avanti le feste lo priore incaggia lo cantante che con l'iutante di un tappeto pinto canta la vita di Santo Vito ad edificazione del popolo.*

*Una voce sublime con parole divine vorremmi avere per cantare la vita del santo eccelso che Dio ci donò. Santo Vito giovanello verginello.*

*Into lo secolo terzo dopo la nascita di Nostro Signore bambinello quanto ancora non era la chiesa grande e nelle catacombe era perseguitata dagli infedeli.*

*Dalla Sicilia rubiconda come sole nacque un giovincello tutto spendente che in tutto lo mondo fu ammirato e tutti lodano la terra dove nacque.*

*Nel dì d'aprile come un fiore egli nacque dall'idolatra Ila e dalla fedele Bianca che dal seno con il latte gli istillò la retta fede.*

*La fedele madre tosto morì e nelle lacrime pregò il Buon Dio che il suo Vituccio non fosse abbandonato nella fede idolatra e bugiarda.*

*La Provvidenza assegnò Crescenza  
per nutrice di crescita di carne e di spirito,  
Modesto fu suo uomo di cultura  
e di fede che lo fece accostare a sacramenti.*

*Con una guida sì forte e aperta,  
il nostro santo Vito propaga il Vangelo  
empito di zelo verso Dio e la gran Madre.  
La vita era raggianti e luminosa di fè.*

*In tenera età fa molti portenti  
superando molti e crudeli tormenti.  
Con le sue ricche vesti ai mendici  
ricopri le membra e lo stomaco riempì.*

*Il Sommo Iddio oltre a Modesto e Crescenza  
donò un angelo tutto bianco come scorta speciale.  
Il Vito giovanetto cresceva nobile e altero  
nella fè di Cristo e degli apostoli.*

*Ma il padre quanto si avvide che di Cristo era seguace  
cercando di allontanarlo dalla retta fè  
lo incatenò, lo picchiò, lo lusingò.  
Ma Vito per risposta li infranse i lari muti.*

*Lo padre ha avvisato che Vito fosse invasato  
e dalli cristiani fosse di ciocca trasformato.  
Dal prefetto amico Valeriano lo condusse  
nella spe che l'autorità lo facesse cagiare.*

*Ma a nulla effetto approdarono le fallaci promesse,*

*le infami seduzioni e li frustate che abbi avuto.  
San Vito stava a conversare con gli angioli  
e dell'autorità imperial romana non curava.*

*Il prefetto Valeriano indignato dal coraggio  
del giovine san Vito tutto fortezza e vigore,  
come volgare delinquente fece flagellare  
al supplizio doloroso e infame.*

*Ma nello mentre lo schiavo africano  
infieriva contro le carni innocenti  
le muscolature delle braccia si inaridirono.  
Tutti furono atterriti e sgomenti.*

*Lo schiavo atterrito dal dolore atroce  
supplichevole si volse al giovinetto Vito  
perché per la sua benignità lo guarisse.  
Lo cielo per amore di Vito concesse la grazia.*

*Valeriano atterrito, caccio san Vito e lo padre suo  
avuto paura che spirti infernali fossero nel giovanetto,  
ma la moglie sua avuto un sogno lo indusse  
a lasciarlo libero perché agnello giusto.*

*San Vito, giovane atleta di Cristo,  
dalle flagellazioni non fu intimorito  
e con Modesto e Crescenza di notte tempo  
con il divino favor su una nave veleggiò.*

*Peregrinarono into la Sicilia, la Calabria e la Lucania.  
Predicando lo Vangelo alli pagani infedeli.  
Li prodigi erano assai, ai ciechi dà lume,*

*alli zoppi raddrizzò, alli infermi sanò.*

*Valeria, la figlia dell'imperatore Diocleziano,  
era ossessa dal demonio e a tutti sputava veleno,  
nisciuno poteva liberarla e lo stesso demonio chiamò  
Vito,  
allora si fece venire santo Vito dalla Lucania fino  
all'Urbe.*

*L'imperatore per provarlo li mandò ad incrociarlo  
due cani arrabbiati che buttavano schiuma dalla  
bocca.  
Santo Vito alza il vessillo della croce e li cani  
sembravano agnelli e dalla bocca uscivano rose.*

*Con mano taumaturga l'ossessa risana,  
e lo diavolo allontana dalla casa imperiale.  
Ma Cesare ingrato a tanta prodezza  
tra catene e ferri lo fece stringere.*

*In una caldaia con piombo infocato lo ficcò  
ma San Vito sereno e beato lodava Dio.  
Le fiamme e il calor si biforcaron  
non toccando le sacre membra.*

*Ad un fiero leone fu esposto a duello.  
Ma la belva in agnello si trasformò.  
Il tiranno acceso di rabbia e di sdegno  
lo legò ad un legno e la sua rabbia sfogò.*

*Tra funi e percosse le carni furon tutte scosse,  
Furon l'ossa slogate e il sacro sangue si versò.*

*La terra si scosse, il cielo si oscurò  
il vento spirò, il tempio pagano crollò.*

*Nella fuga delli pagani a questi aventi  
la pia donna Fiorenza raccolse i sacri resti  
che avean avuto la palma del martirio  
e di nascosto furon composti nella pace del sepolcro.*

*Santo Vito alli 15 di giugno con la palma del martirio  
appare alli cristiani infermi e li sana tutti,  
alli lebbrosi li guarisce e dalli arraiati li allontana.  
Quanto nu pellegrino videte pò essere Santo Vito, non  
lo scansate.*

*W Santo Vito*

## Preghiera a san Vito

Il testo della preghiera c'informa che nei martedì precedenti la festa si faceva il pellegrinaggio alla chiesa dell'Addolorata *fuori le mura* e nel tragitto si diceva una preghiera e in chiesa si diceva il rosario con un'intenzione particolare a san Vito.

### Testo

*Il giorno dedicato a santo Vito è il martedì li devoti accorrono alla chiesa campestre fuori le mura sotto monte di mezzo a meno di un tiro di schioppo dalla terra.*

*Lungo la stradella si canta il canto di santo Vito, arrivati alla chiesa si inizia il Rosario e tra una posta è l'altra, cioè ogni dieci ave Maria vengono intercalate alcune brevi preghiere tutte col medesimo contenuto, ma con innumerevoli varianti.*

*La preghiera più comune è questa:*

*Santo Vito ....  
collo vraccio marripara  
E lu popolo divoto  
Dio scanza lu terremoto  
E lu popolo diletto  
Dio ci scanza da ogni infetto!  
Vi priamo cu core pio  
Dio ci scanzi d'ogni castigo  
Tutti a voi facimo festa  
Dio ci scanzi d'ogni tempesta*

*Al primo gloria si aggiunge:  
E dieci mila vote laudano santo Vito  
e laudamolo tutte l'ora che è nostro protettore.*

*Al secondo gloria si aggiunge:  
E venti mila vote ...*

*e così di seguito fino al quinto gloria con cinque mila vote*

### Traduzione

Il giorno dedicato a san Vito è il martedì i devoti accorrono alla chiesa campestre fuori le mura sotto Monte di mezzo a meno di un centinaio di metri dal paese. Lungo la strada si canta il canto di san Vito, arrivati alla chiesa si inizia il Rosario e tra una posta è l'altra, cioè ogni dieci ave Maria, vengono intercalate alcune brevi preghiere tutte col medesimo contenuto, ma con innumerevoli varianti. La preghiera più comune è questa:

San Vito .... col braccio mi ripara e il popolo devoto  
Dio libera dal terremoto. E il popolo diletto Dio lo  
libera da ogni malattia contagiosa! Vi preghiamo con  
cuore pio Dio ci liberi da ogni castigo. Tutti a voi  
facciamo festa Dio ci liberi da ogni tempesta. Al primo  
gloria si aggiunge: E dieci mila volte lodiamo san Vito  
e lodiamolo tutte le ore perché è nostro protettore. Al  
secondo gloria si aggiunge: E venti mila vote ... e così  
di seguito fino al quinto gloria con cinque mila vote

San Vito in una stampa ottocentesca

## Coroncina di san Vito

Sicuramente questa preghiera veniva usata prima della funzione serale in onore di san Vito. Sono riflessioni su alcune virtù attribuite a san Vito e servivano come preghiera e come riflessione per la crescita nella fede di chi partecipava alle preghiere.

Testo

*O Santo Vito, invitto e glorioso soldato di Cristo, che con la croce foste testimone di Cristo aiutaci raggiungere la santità per avere anche noi la gloria di essere alla presenza di Dio.*

*Fede*

*O fanciullo ammirabile, che sin dal nascere foste per disposizione del Cielo rigenerato nella fede di Cristo e lo seguiste sempre con trasporto e con tutta la forza del vostro spirito, fate che in me si ravvivi questa virtù divina, fonte di ogni bene, e che in essa perseveri fino all'ultimo dei miei giorni.*

*3 pater, ave gloria*

*Carità*

*O celeste serafino, che tutto d'amore avanponeste per Gesù, e per il nome suo vi consacrate con squisita carità al servizio dei vostri fratelli, ottenetemi pure ch'io non viva e non palpiti che per il mio Dio, e per amor suo ami il prossimo mio come me stesso.*

*3 pater, ave gloria*

*Innocenza*

*O fanciullo angelico, che conservaste immacolato il giglio della vostra innocenza in mezzo alle più terribili insidie, ottenetemi ch'io le riacquisti e le conservi mediante una condegna penitenza, detestando amaramente la vita passata.*

*3 pater, ave gloria*

*Zelo*

*O fervido apostolo del Vangelo, che acceso d'ardente zelo per la salute delle anime, predicaste con celeste unzione ed eroico esempio la divina religione della croce, fate che anch'io vi imiti e mi faccia propagatore della fede di Cristo con la parola e l'esempio.*

*3 pater, ave gloria*

*Orazione*

*A incomparabile imitazione del divino Maestro Gesù, impetravate dal Cielo continuamente ogni vostra virtù e forza, fate che anch'io ami e sappia valermi di quest'arma celeste, e adoperarla contro i nemici dell'anima mia.*

*3 pater, ave gloria*

*Distacco*

*O celeste giovinetto, che vivendo in terra serbaste appartenere tutto al cielo per il distacco e il disprezzo delle ricchezze e dei sollazzi del mondo, fate che questo*

*mio cuore finalmente riconosca che tutto è mendace e passeggero quaggiù, e solo cerchi quello ch'è stabile et eterno.*

*3 pater, ave gloria*

*Fortezza*

*O fortissimo campione della fede in Cristo, che in sì tenera età faceste sbalordire per la costanza nel sopportare i tormenti e confessare il santo nome di Gesù, concedetemi che anch'io per Lui sia forte nel vincere me stesso e il rispetto umano, e costante a noi anteporlo a cosa alcuna creata.*

*3 pater, ave gloria*

*Martirio*

*O invitto eroe della fede, che desiderando ardentemente di unirvi a Gesù, ottenesti di testimoniargli il vostro amore con l'effusione del sangue, fate che se non mi sarà concesso di dare la mia vita per il suo nome adorabile sopporti almeno paziente e ilare il martirio del vivere quotidiano in questa terra.*

*3 pater, ave gloria*

*Preghiera finale*

*Signore onnipotente e misericordioso, che glorificaste il vostro braccio così luminosamente in sì tenero fanciullo, e che gli promettete che qualunque grazia siano per domandarvi i suoi devoti la concedeste, fate che noi lo imitiamo fedelmente in questo breve pellegrinaggio, e per sua intercessione siamo sanati da tutti i mali del corpo, ma altresì quelli più pericolosi dell'anima che possono condurre alla dannazione eterna. Per intercessione del glorioso giovanetto liberaci non solo dai cani rabbiosi di questa terra, ma*

*altresì da quelli più pericolosi dell'inferno che tentano rapirci l'anima, e così insieme con lui venire ad amarvi e godervi per tutta l'eternità. Così sia.*



### Canto in onore di san Rocco e san Vito

La presenza del ritornello fa pensare che fosse un canto ma purtroppo non si conosce lo spartito musicale. Il Testo è simile, in alcune parti, ad altri registrati in altre realtà come a Rignano Garganico.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> Canto *Sande Rocche, nostre protettore* in P. Granatiero, *La Mundagna de Regnane*, San Severo, 1988, p. 74 e s., c'è anche lo spartito musicale.

*-Sande Rocche, Iu nostre Sande Protettore./ ce ne jève a unite cu Sande Nicola de Bbare.// -Ce ne jevene mbaradise fra de lore / a ppiède, cu llu Signore a trionfà.// -Mò ce ne jève a lla cettà de Roma,/ e ddà ce stève na grande mortalità. // -E ce stève na grande mortalità,/ cu Iu carre a Ilu cambesande li purtavene.// -E subbete li murte resuscetaje / cu llu sègne de la Sanda Croce.// -Mò ce ne vaje sotto a nnu palazze: / "Caretà, pe ll'amore de Ddije". // -Ce affacce na dunzrille in finèstrèlle / e: "Ggiovene, vaje in bace vune de jogge, // -Sta Iu padmne grave, ammalate, / tutti li mideche l'hanne lecenzejate; // -tutte li mideche l'hanne lecenzejate, / fenanghe l'Ugghje Sande l'hanne date". // -"Facitelu vedè a mmè, custu malate, / cchisà llu putèsse da fa guarije". // -Aprè Iu purtone e llu fa nghjanaje, / fa Iu sègne de la Sanda Croce; // -E subbete Iu malate ce javezaje, / e subbete Iu vulèvene da pajà. // -"Se jè pe mmè je no nvughje ninde, / Iu facce tutte e ppe l'amore de DDije". // -Lu bbanne pe lla cettà fu jettate / e anghe Iu Sande Pape le ha ssapute. // E subbete Iu manne da chjamà: / "Giovene, chè hai la faccia tande lucènde, // -l'ucchje e*

### Testo

#### *Canto in onore di san Rocco e san Vito*

*Rit.: evviva santi Rocco, santo Vito evviva  
Evviva santi Rocco e Vito, inta questa vadda stanno.*<sup>43</sup>

*Santi Rocco era figlio di regnando  
era fanciullo e quando se ne andava  
Era fanciullo quando se ne andava  
manche la menna mocca si pigliava<sup>44</sup> Rit...  
Un giorno volle andare alla terra  
i morti a carri a carri li portava.  
E ce li feci tre croci santi  
li feci resuscitare a tutti quanti Rit...  
Un giorno volli andare pi la caritata  
vicino a nu portoncino a tuzzulare<sup>45</sup>  
Si affaccia la dunzella in finestrella  
pazienza bell'uomo mio in questa giornata Rit...*

---

*li cigghje tande lustrènde / me sèmbre chè ajèsse nu grande Sande." // -"Ora che tu Sande Padre m'ha credute, / io so sande Rocche e ccu la vendaglièra, // -Io so Sa Rocche e cu la vendaglièra, / pe grazeje accata mè ata menì". // -Da picculu, fangiullo, me ne sone andato, / mmennuccia mmocche e nno ne jè pigghjate.// -Chi vo jèsse devote de Maria, / nu Padre nostre e nna Avè Maria; // -Chi vo jèsse devote du llu Tèrne Padre, / nnu Padre Nostre e nnu Gloria Padre."/*

<sup>43</sup> Evviva santi Rocco e Vito, in questa valle stanno.

<sup>44</sup> Neanche il latte della mammella in bocca prendeva

<sup>45</sup> Picchiare.

*E oggi non ci staia caritata  
c'è lu patruno a letto ammalato  
C'è lu patruno a letto ammalato  
che fino l'olio santo s'è pigliato Rit.  
Io non voglio nè limosine nè caritate  
la voglio fa na vista a lu malato  
Santi Rocco na parola ci rispose  
comu nu pellegrino voglio chianare<sup>46</sup> Rit...  
La gente di la casa no lo voleva fare entrare  
cridiino che santi Rocco che cia via fare  
Facitilo salire pi caritata  
che forse Domina Dio l'ha mandato Rit...  
Come nu pellegrino voglio inchianare  
li porte li fece subito sbalanzare .  
Quann arrivai allu mizza di la scala  
lu segni di la santa croce li feci fare Rit...  
Lu segni di la santa croce ci feci fare  
lu malato si comincia assorvegliare  
Quando nella casa è arrivato  
insegnatemi la stanza di lu malato Rit...  
Quando nella stanza fui entrato  
ce li feci tre croci santi a lu pettu  
Ce li feci tre croci santi a lu pettu  
ci si auzò lu malato da lu letto Rit...  
La gente di la casa lu vuliini pagare  
ma santi Rocco non vozi li denari  
Santi Rocco non vozi li denari  
io l'haggi fatto pell'amor di Dio Rit...  
Se fossi chi denari e chi tirnisi  
savvie chieni la fonda du paradisi  
Si fossi chi tirnisi e chi dinari*

---

<sup>46</sup> Salire.

*savvii chieni la fonda di lu mare Rit...  
Si fossi chi dinari e chi zampugne  
savvii chieni sette lamiune.<sup>47</sup>  
Lu buno pi la terra voze mandare  
ma lu santi papa lu voze sapere Rit...  
Lu santi papa lu voze sapere  
a santi Rocco lu manda a chiamare  
Ma santi Rocco non ci voze andare  
chi mi vole a me in chiesa mi viene a trovare Rit...  
Pigliateli quattro uomini boni armati  
scitilo a su giovani carcerato.  
Quando fui pigliato e fui legato  
innanzi a santi papa fui portato Rit...  
Innanzi a santi papa fui portato  
Rocco mostra surprise che voi portata  
Altrimenti li cento ducati  
era fanciullo e quando se ne è andato Rit...  
Era fanciullo e quando se ne è andato  
manchi la menna mocca si era pigliato  
Tieni si bell'occhi strilucanti  
mi pari e vidi nu santi addurmento Rit...  
Tieni na bocca tutti risa  
mi pari e vidi nu santi di lu paradiso  
Io pari e vedo proprio nu vero santo  
tu santi papa mio tu santi papa Rit...  
Dammi la benedizione mi n'aggia scire  
mi n'aggia scire a ritirare alla casa mia  
E lu mizza di la strada fui arrivato  
pi nnanzi lu incontrai nu briante Rit...  
Tu briante mio tu briante  
qual lu pugnale ti l'hai a gettare.*

---

<sup>47</sup> Case.

*Lu mio pugnale non si può gettare  
lu scanto alli galantuomini non ce da levare Rit...  
Li cento ducati te li pago io  
lu scanto alli galantuomini non la dare  
Lu briante non si scosta dalla via  
ma santi Rocco sempre innanzi stia Rit...  
Ma lu briante lu vulli fa rimanì  
ma santi Rocco si chiamavi l'aiuto  
Si chiamava santo Vito chi lu cane  
e culla croce mani ieva come nu pane Rit...  
Ma lu briante non ce sposta  
Santi Rocco lu da segnale e cullu bastone lu da  
ngroppa<sup>48</sup>  
Lu bando pi la città lu vozi mandare  
chi ha visto a quell'uomo che l'ha bastonato Rit...  
Nessuno vozi dire la veritata  
era tornato a fare la visita a lu malato  
Nua na cosa vogliamo da voi  
vogliamo una chiesa fabbricata Rit...  
Vogliamo na chiesa fabbricata  
in mezzo alla via di passaturo e l'haia pittare  
io na cosa mi sono dimenticato  
insegnatemi il vostro nome come vi chiamate Rit...  
Il nostro nome e ti l'haia imparare  
lu paese e la nostra terra  
Lu paese e la nostra terra  
sono santo Rocco e santo Vito Rit...  
Flagella e peste mandiamo alla festa  
grazia facimo ai forestieri e cittadini  
Facimo l'augurio al san sacramento  
e la vittoria a la lingua che canta Rit...*

---

<sup>48</sup> Sulle spalle.

*Facimo l'augurio a chi ci stai presente  
facimo lu cuncorso di la gente  
Tutti quanti siete piangenti  
sciami circà grazie tutti quanti Rit...  
Io non sono nu dottore  
manco agi a scola so stato imparato  
Auzai la vipera inta a lu scarpone  
lu petto di lu pero ci muzzicai Rit...  
E quann la vetta io mi appaurai  
subito santi Paulo lu chiamava  
E santi Rocco di vero core  
manchi la ferita mi fece abbuttare Rit...  
La presa per lu collo e per la coda  
e con na mano la butta fore  
Rocco da Mupeliere ti partisti  
alla città di Napoli arrivasti Rit...  
Con nu sbirdone mano ben caminasti  
tutta l'italia la camminasti  
Tutta quella roba che facisti  
tutta pi caritata la dunasti Rit...  
Chi serve a santi Rocco e Vito  
di vero cuore chi di digiuno  
In paradiso se li porta santi Rocco e Vito  
Anziimi tutti e due a core a core Rit...  
Scienni alla destra di nostro Signore  
anziimi tutti due appari appari  
E scinni a lu Paradiso a festeggiare  
santi Rocco e santo Vito Rit...  
A noi tutti dalla peste ci liberasti  
ogni sedici na messa si dice  
Un'ora di gloria a Rocco lu santo  
ogni sedici na messa cantata Rit...*

*Un'ora di gloria a Vito lu santo  
ogni quindici na messa cantata  
Un'ora di gloria di Rocco e Vito beati  
la storia si incomincia e principia il canto Rit...  
Chi la sape più meglio si faccia avanti  
ma qua c'è chi la canta e chi la dona  
C'è santi Rocco e Vito che ormai ci perdona  
qua c'è chi la canta e chi la dice Rit...  
C'è santi Rocco e Vito che ci benedice  
c'è chi la canta trenta giornate  
C'è santi Rocco e Vito che ci accompagnano  
gloria al Paradiso sia guadagnato Rit...*

La leggenda della lotta di san Michele con Satana  
e dei miracoli di san Vito e san Rocco per la peste  
raccontata da Giampriamo Antonio

Testo di racconto di Giampriamo Antonio<sup>49</sup> registrato durante lo svolgimento della cumpagnia del 1980.

Il testo è stato leggermente adattato per poterlo far scorrere come racconto, altrimenti alcune parole dialettali e alcune espressioni erano difficilmente comprensibili, oltre che essendo stato registrato durante il pellegrinaggio a piedi alcuni passaggi non erano molto completi.

Testo

*Tanti secoli fa per l'abbandono dei retti costumi della fede si abbandonò anche l'usanza di andare in*

---

<sup>49</sup>Giampriamo Antonio, alias *Giambrenedde*, nato il 20 novembre 1905 e morto il 18 marzo 1981, è stato per molti anni animatore spirituale del pellegrinaggi a piedi della *cumpagnia* dei pellegrini di san Michele a Monte Sant'Angelo.

*pellegrinaggio a san Michele. Inspiegabilmente ci fu una grande moria di persone per una strana malattia.*

*Il fatto strano sta nel fatto che, dopo morte, continuavano ad emettere dalla bocca, uno strano liquido cremoso che nessun'acqua riusciva a lavar via. Morivano i vecchi, morivano i giovani, morivano i bambini.*

*Poi le autorità civili e quelle religiose per diminuire il contagio decisero di trasportare i malati nei pressi della cappella dell'Addolorata, appena fuori il paese.*

*Gli uomini sani vennero precettati per costruire capanne di paglia, frasche e cannuce. terminate le costruzioni le donne cucirono i sacconi e li riempirono di paglia e di granturco.*

*I primi ricoverati furono portati in processione, dopo l'ora di notte.*

*Tutti i giorni era un andare e tornare dal paese all'ospedale, dall'ospedale ai morticelli.<sup>50</sup>*

*Spesso capitava che i due cortei - quello dei malati e quello dei morti - si incontrassero, dando luogo a scene strazianti.*

*Avvenne che un pomeriggio di mezza estate l'Angelo della morte imperterrito si accampò sopra le Coppe<sup>51</sup> con fare minaccioso nei confronti degli ospiti dell'ospedale.*

*I malati rimasero spaventati poi si addormentarono. Si svegliarono, i pagliericci tremavano, ma le capanne e il terreno non si muovevano. Solo i pagliericci, stesi sulla terra, si sentivano ardere.*

---

<sup>50</sup> Vecchio cimitero che era situato vicino l'attuale chiesa della Madonna delle Grazie.

<sup>51</sup> Località posta a sud del centro abitato di San Marco in Lamis.

*La capanne si riempirono di fumo assieme ad uno strano profumo di fiori.*

*Tra le capanne cominciò l'andirivieni degli inservienti con le lanterne, nessuno riusciva a liberarsi dal pensiero della morte.*

*La mattina seguente l'Angelo della morte oscurò il cielo, e nel buio una miriade di occhi rossi fiammanti di astio per Dio e per gli uomini, scendevano verso l'ospedale, minacciosi.*

*Dalle capanne si levò l'urlo della disperazione, ma si levò pure l'umile preghiera di un devoto di san Michele che per anni era andato in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo:*

*-Angelo Santo!*

*O nostro gran protettore!*

*Gran capitano delle armate celesti.*

*Io a te ti voglio accanto*

*in quest'ora terribile.*

*Lucifero non deve vincere.*

*Tu la promessa me l'avevi fatta*

*Tu devi starmi vicino nella punta della morte mia.-*

*Disse quasi rantolando. Ma la sua voce la sentirono anche nelle case del paese, dove per altri malati si pregava.*

*Ed allora dalla chiesetta dell'Addolorata, dove c'era un dipinto di san Michele voluto dai suoi devoti, si levò un raggio luminoso, e a mano a mano che saliva in cielo diventava sempre più grande fino a diventare un altro sole.*

*Nel silenzio risuonò una tromba. E la valle fu avvolta da un gran fumo, e nel fumo si sentivano rumori grandi e fiamme.*

*Segno, questo, che Lucifero con i suoi si apprestavano allo scontro con san Michele e la milizia celeste, di cui egli è gran capitano.*

*Lì a poco apparivano due legioni infuocate, disposte l'una di rimpetto all'altra.*

*Un altro suono di tromba. Questo più lungo, e si alzò il grido della battaglia, seguito dal violento frastuono dell'attacco.*

*In prima linea Lucifero, seduto su un cocchio, avanzava chiuso in armatura d'oro e diamante.*

*La massa dei malati e degli inservienti, vedendolo dissero: "Gesù, com'è possibile che il Principe delle tenebre possa gareggiare con te in bellezza?"*

*Atterriti chiusero gli occhi e si prepararono al peggio.*

*Udirono Lucifero urlare a san Michele: "Mal per te. Questa è l'ora attesa per la mia vendetta. Fatti avanti. Strappa dal mio elmo qualche piuma e segnerai, così, l'inizio della tua vittoria. Dimenticavo che sei addestrato ad essere cane per subire, non padrone per comandare."*

*E san Michele rispose: "Tu non capisci che servire Dio non è schiavitù. Servire gli stolti questa è schiavitù, com'ora i tuoi seguaci servono te. Tu non sei libero ma schiavo di te stesso. Cane legato con catene nell'inferno. E da me, così come hai detto, prenditi sull'elmo questo saluto."*

*Lucifero di rimando: "Ma perché ti preoccupi di questi debosciati, ho scritto tutti i loro peccati sul libro nero e così devono venire in compagnia con me all'inferno."*

*San Michele tranquillo ribatté: "Il Figlio di Dio in croce è morto per loro e li vuole tutti salvi e non può*

*permettere che tu te li prendi. Mi tiene come suo duce per vegliare sugli uomini e salvarli."*

*Così parlando levò in alto la spada fiammeggiante e rapido colpì l'elmo di Satana, che indietreggiò e stordito, cadde sulla spada. Stupore e smarrimento prese i suoi seguaci.*

*Le schiere di san Michele, gioiose, riempirono la vallata di alte grida. Si gettarono nella mischia, decisi a farla finita al più presto, spronati dalla tromba degli arcangeli che risuonava negli ampi cieli.*

*Ed ebbe inizio l'urto orrendo. Quanto durò lo scontro? Nessuno potrà dirlo. Un attimo. Un'eternità. Fatto si è che, più forte dei tuoni e delle urla dei contendenti si alzò la voce di san Michele: "Quis ut Deus?"*

*Allora Satana con i suoi si mise in fuga verso Stignano.*

*E ancora san Michele a gridargli dietro: "Non credere che ti è permesso turbare qui la santa quiete. Via di qui. E portati con te i tuoi seguaci, nell'inferno perché questa è gente mia che debbo portare in paradiso." Tornò il sereno. Il sole splendeva sulla vallata.*

*Accanto al letto dell'ammalato della prima capanna, apparve il pellegrino con il cappellaccio e la brocca di acqua appesa al bastone e disse: "E tu che fai qui?" Il malato rispose: "Non vedi? Mi preparo a morire." Il pellegrino sorrise, poi gli passò la mano sulla fronte e disse: "Morirai quando sarà l'ora. Ne zapperai di terra e ne berrai di vino prima di morire." Dice il malato: "Ti va di scherzare. La morte la sento dentro, mi aggredisce da per tutto". E il pellegrino: "Gesù ti ama. Gesù è la vita. Alzati. Non sei più malato. Rincasa. La tua famiglia ha bisogno di te."*

*Gli altri malati, quasi invidiosi: “E noi? E noi?... Anche noi abbiamo le famiglie. Non lasciarci morire. Non andartene.” Come d’incanto al pellegrino si aggiunse un altro pellegrino che insieme giravano per tutti i lettucci e dicevano: “Alzatevi, prendete le vostre cose e tornate a casa. Siete guariti!... E non peccate più.” E scomparvero nella via che mena a San Matteo. Di lì a poco, qualcuno mise i piedi a terra. Si alzò. Si guardò sotto le ascelle... i bubboni erano spariti. “Miracolo!” urlò. Pure gli altri si levarono in piedi. Si guardarono sotto le ascelle. “Miracolo!” gridarono ad una voce.*

*Il prete, commosso quanto loro: “Chi aspettate a prendere le vostre cosucce? San Michele, san Vito e san Rocco ci aspettano in chiesa.” I malati aiutati dai parenti e dagli inservienti obbedirono. Poi, insieme, con il prete che portava la croce entrarono in chiesa e fecero grandi festeggiamenti per san Michele, san Rocco e san Vito.*

*Da quell’anno non mancarono di fare la compagnia di san Michele e di ampliare la chiesa dell’Addolorata per venerare anche san Rocco e san Vito.*

San Rocco in antica stampa ottocentesca

### Canti in onore di san Rocco

San Rocco era venerato oltre che nella chiesa della Vergine Addolorata anche in altre chiese. D. Francesco Potenza nel 1925 ha trascritto un canto composto da d. Diego De Carolis, purtroppo s'ignora la melodia musicale, mentre nel 1956 ha trascritto un altro canto non riportando però l'autore.

#### Testi

*A San Rocco  
(16 agosto)*

*Di Rocco, il gran Santo,  
Flagello di peste,  
Cantiamo con feste  
Le lodi, su, su!*

*Sino dacchè Ei nacque*

*Dal Ciel venne eletto:  
La croce sul petto  
Vermiglia portò.*

*D'illustri natali,  
In fin da bambino  
Il lume divino  
Nell'alma portò.  
Se in fasce piangeva  
Talora si udia:  
Maria! Maria!  
Suo pianto: Gesù!*

*Il latte materno,  
Bambin penitente,  
Fu visto sovente  
Lasciar in tai di.*

*Ricchezze e piaceri  
Ei lascia, e furtivo  
Dal suolo nativo  
Sen va pellegrin.*

*Ad altri servire  
Da peste già oppresso,  
Lo stringe ben presso  
L'amore divin.*

*Qual neve che al sole  
Si scioglie e si strugge,  
Tal peste sen fugge  
Dovunque Egli va.*



*Ma un dì è tradito:  
Qual spia è legato,  
E carcer spietato  
Cinque anni soffrì.*

*Poi Egli sen muore  
E il Cielo gli è dato;  
Ed ogni appestato  
Guarisce dal Ciel.*

*Stroffetta*

*Tu, Rocco, dall'infanzia  
Al bene altrui Ti desti;  
Ai miseri benefica  
La mano tua stendesti;  
Alcun non fu tra gli uomini  
che mesto se ne andò:  
In cuore ognuno un giubilo  
Sentì, che Ti eguagliò.*

*La peste nell'Italia  
Portava lo sgomento:  
Dall'aula alla casupola  
Regnava lo spavento.  
Corresti Tu qual fulmine  
Soccorsi ad apprestar:  
Ai vecchi, ai bimbi e al giovani  
Volesti vita dar.*

*La fama allor, libratasi,*

*In dosso del suoi vanni,  
Portò da Scilla al Tevere  
Notizie di malanni:  
Sgombrasti Tu qual fulmine  
Con l'opre di tua man,  
Qual ne comprova il Siculo,  
Il Veneto e il Toscan.*

*Don Diego De Carolis*

*(Da S. Marco in Lamis, morto il 1912)<sup>52</sup>*

*A San Rocco*

*Alla fiamma dell'amore,  
Che gli ardeva dentro il petto,  
Rocco vinse ogni diletto  
Per seguire il suo Gesù.  
Fin la patria egli fuggìa,  
Senza tema e senza duolo;  
E all'Italia aprì il volo  
Dello spirto suo divin.*

*Per le italiche contrade  
Di Gesù il santo ardore.  
E la fede e l'amore  
Diffondeva in ogni cuor.  
Era balsamo soave  
Per il misero e il tapino*

---

<sup>52</sup> F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, I ed., Vicenza, 1925, pp. 336 e s.

*Il conforto del divino  
Ed eccelso suo ardor.*

*Chi ridir giammai potrà  
I prodigi e i portenti  
Che stupirono le genti  
All'insolita virtù?  
A te salga, o Rocco santo,  
Il sospir della preghiera,  
Che impetra al cuor che spera  
Le dolcezze del Signor.*

*Strofetta*

*O rirabil Protettore  
Di chi soffre malanni,  
Deh, tu fuga ognor gli affanni  
Di noi poveri mortal!<sup>53</sup>*

---

<sup>53</sup> F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, III ed., Vicenza, 1956, pp. 332 e s.

### Preghiera a san Rocco

Sul retro di una vecchia immaginetta sacra di san Rocco è trascritta a mano una preghiera che rispetta i canoni delle preghiere ai santi.

Testo

*Grande San Rocco, dhe! Allontanate dal nostro capo, ve ne supplichiamo, i flagelli del Signore sebben meritati. Preservate colla vostra intercessione i nostri corpi dai pericoli dell'epidemia; ma più ancora le anime nostre dal contagio dei vizi e del mal esempio. Otteneteci la salubrità dell'aria, ma prima, di tutto, la purezza del cuore; aiutateci a far buon uso della sanità, a sopportare le malattie con pazienza, a cercare soprattutto la guarigione dei nostri languori spirituali, a vivere come voi negli esercizi della penitenza e della carità, per godere con voi della gloria e delle immortali delizie, che vi meritaste colle*

*vostre virtù. Così sta.*

*Signore, che pel ministero di un Angelo promettete al beato San Rocco che quelli che lo invocassero non verrebbero tocchi dall'epidemia e dalla peste, noi umilmente vi supplichiamo di permettere che nella nostra angoscia, ricorrendo al suo patrocinio, siamo liberati per i suoi meriti e per la sua intercessione dal flagello del presente contagio, sì del corpo che dell'anima: in nome di Gesù Cristo vostro Figliuolo, Signor nostro, il quale vive e regna con voi nell'umiltà dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Così sia.*

### Inno a san Rocco

Il canto che si cantava nella novena di san Rocco, purtroppo manca lo spartito musicale.

Testo

*Ad ogni strofa si ripete:*

*Oh san Rocco protettor, Dei ci salvi dai malor*

*Oh san Rocco protettor, Dei ci salvi dai malor*

*San Rocco Tu che ai popoli*

*Dai conforto ed aiuto*

*Ad impetrar tue grazie*

*Noi tutti siam venuti.*

*Se chiaro fu il tuo nascere*

*I rari tuoi portenti*

*Ti fecero risplendere*

*Maggiore tra i viventi.*

*Di Francia Tu in Italia*

*Pellegrino ne venivi  
Son grandi e inenarrabili  
Le pene che soffrivi.*

*Iddio Ti volle libero  
E Ti mandava un cane  
Ti nutrivi a togliere  
Quel prodigioso pane.*

*San Rocco ovunque sorgere  
Vede il rio malore  
Era sua gioia a togliere  
La peste e ogni dolore.*

*Ricco di Spirito Angelico  
In mezzo a tanti mali  
Correvi i mali a togliere  
Ai paesi ed ai spedali.*

*Ti colse il mal pestifero  
In mezzo alle foreste  
Tu pur soffristi a strazio  
Il male della peste.*

*Chi raccontar potriali  
Di grata sua coscienza  
I grandi Tuoi miracoli  
In ogni pestilenza.*

*Noi tutti a Te veniamo  
Servili tuoi devoti  
La grazia Rocco impetraci  
Noi ti preghiam di cuore.*

## INDICE

Il culto di san Vito e san Rocco	pagina	3
La chiesa della Vergine Addolorata	“	8
San Vito	“	22
San Rocco	“	29
DOCUMENTI	“	34
Dramma di san Vito	“	35
Preghiera a san Vito	“	41
Coroncina di san Vito	“	45
Canto in onore di san Rocco e san Vito	“	49
La leggenda della lotta di san Michele con Satana e dei miracoli di san Vito e san Rocco per la peste raccontata da Giampriamo Antonio	“	56
Canti in onore di san Rocco	“	63
Preghiera a san Rocco	“	68
Inno a san Rocco	“	70